



Area Politiche di Sviluppo

Lo stallo nella gestione delle scorie nucleari: anni di ritardi e nessuna certezza

Malgrado la brevissima stagione nucleare italiana, siamo ancora alle prese con la gestione dei rifiuti radioattivi. Infatti, per chiudere il ciclo e mettere in sicurezza il nostro Paese bisogna liberarsi di circa 75 mila metri cubi di rifiuti radioattivi: un lascito pesante e di difficile gestione.

Il destino delle scorie nucleari pesa sull'Italia da trent'anni. Da quando, nel 1987, i tre quesiti sul nucleare del referendum abrogativo hanno chiuso la strada all'energia atomica. In questi anni, lo smantellamento dei centri nucleari e la gestione dei rifiuti radioattivi non ha ancora trovato un luogo sicuro mentre il nucleare continua ad essere stoccato in 22 grandi siti temporanei, alcuni osteggiati dalla popolazione locale e altri contestati da scienziati e associazioni per la loro posizione troppo vicina a falde acquifere e corsi d'acqua. A questi vanno aggiunti decine di micro-depositi, distribuiti negli ospedali o nei centri di ricerca.

Malgrado la questione del *decommissioning* è stata negli ultimi anni più volte al centro del dibattito pubblico e parlamentare, ad oggi non vi è nessuna certezza sul destino di tali scorie e di come verrà affrontata la gestione delle stesse. Infatti, le direttive europee ci obbligavano a predisporre entro il 2015 programmi nazionali indicanti quando, dove e con che modalità si intende costruire e gestire depositi nazionali tali da garantire i più elevati standard di sicurezza. Attualmente, l'unica certezza è il rischio crescente per il nostro Paese di essere oggetto di un procedimento formale di infrazione da parte della Commissione Europea.

Ricostruiamo brevemente le vicende di maggiore interesse: il decreto legislativo n. 31, emanato il 15 febbraio 2010, stabiliva le norme procedurali per la localizzazione e la realizzazione del deposito, prevedendo che il primo passo dell'iter fosse proprio l'indicazione di tali criteri. La durata complessiva del percorso fissato dal decreto, circa un quinquennio, sembrava suggerire un iter il quanto più possibile rapido e lineare. Invece, sono stati necessari più di due anni solo per superare un primo ostacolo di natura formale: assegnare ufficialmente all'ISPRA il compito della definizione dei criteri, ed ulteriori due anni per la realizzazione della guida che contiene i criteri minimi a tutela del territorio. Nella guida si escludono le aree a maggior rischio di contaminazione, come zone a rischio sismico, soggette ad instabilità geologica, nelle vicinanze di falde acquifere, di dighe, delle coste marine, di autostrade o di aree protette, oltre a luoghi d'interesse storico ed archeologico.

A seguito della pubblicazione della mappa ISPRA, nel 2014, il decreto legislativo del 4 marzo, n.545 ha istituito l'autorità di regolamentazione competente denominata ISIN-Ispettorato nazionale per la Sicurezza Nucleare e la radioprotezione. A questo organismo è stata garantita la totale indipendenza e sono stati attribuiti i compiti da anni svolti dall'ISPRA, secondo quanto previsto dalle norme transitorie dello stesso D.Lgs n.45/2014.

Una volta fissati i vincoli, la Sogin, società pubblica nata per gestire il *decommissioning* e realizzare il deposito nazionale unico, doveva confrontare la versione semi-definitiva della mappa ed organizzare un seminario globale, al quale avrebbero dovuto partecipare i Ministeri competenti, Regioni, Province, Comuni, Anci, Uni, associazioni industriali e sindacati. Successivamente a tali

fasi si doveva procedere ad ulteriori indagini tecniche, infine, qualora si fosse trovato un accordo, iniziare la fase della consultazione con i rappresentanti dei territori frutto dell'ultima selezione, tentando un negoziato. A quel punto il progetto del deposito sarebbe dovuto ufficialmente nascere con un decreto siglato dai ministeri: Sviluppo economico, Ambiente, Infrastrutture, Istruzione e Ricerca e con il via libera definitivo della Regione.

Durante i mesi scorsi, ed in forte ritardo, l'ex Ministro dello Sviluppo Economico Carlo Calenda, ha annunciato la pubblicazione della Cnapi (Carta nazionale delle aree potenzialmente idonee). La carta è ancora sotto segreto assoluto, con sanzioni per chi ne rivelasse i dettagli. Però si sa che sono poco più di 60 località, forse una settantina, distribuite in tutta Italia. Luoghi poco abitati, con una sismicità modesta, senza rischi di frane o di alluvioni.

In tale contesto ed alla luce delle complessità procedurali e delle dilatate tempistiche, già segnalate più volte dalla CGIL a seguito della pubblicazione ISPRA, dubitiamo che si possa agire nei tempi stabiliti e dichiarati recentemente dalla SOGIN. La società ha fatto sapere che il Deposito Nazionale sarà un'infrastruttura ambientale di superficie, che accoglierà definitivamente 75mila metri cubi di rifiuti a bassa e media attività. Inoltre, ha precisato che per la realizzazione dello stesso è previsto un investimento complessivo di circa 2,5 miliardi di euro. Per quanto concerne le tempistiche: la costruzione inizierà nel 2019 e sarà pronta per la fine del 2024. Avrà un esercizio di 40 anni, fino al 2065, quando sarà chiusa e inizierà il suo esercizio istituzionale di circa 300 anni.

Oltre alle ricadute ambientali ed al rischio d'incorrere in sanzioni Comunitarie, il danno economico che l'attuale situazione di stallo sta arrecando al nostro Paese è ingente: dal 2001 ad oggi, 3,7 miliardi di euro sono stati pagati dagli utenti nella bolletta elettrica (componente tariffaria A2), però solo 700 milioni sono stati utilizzati per lo smantellamento. Il resto è stato speso per i costi di gestione (1,8 miliardi per mantenere in sicurezza i siti, far funzionare la struttura e pagare il personale) e per il trattamento in Francia e nel Regno Unito del combustibile radioattivo (1,2 miliardi).

Considerando che resta da eseguire più del 70% delle attività, e che negli ultimi due anni l'avanzamento dei lavori è stato del 2% l'anno, se non ci sarà un'improvvisa accelerata, è facile prevedere che il "prato marrone" non lo vedremo prima del 2050. E ogni anno in più porterà con sé un inevitabile incremento dei costi.

A partire dal 2019, inoltre, come dichiarato da Sogin in Senato, inizierà a rientrare il combustibile nucleare da Inghilterra e Francia per la messa in sicurezza attraverso la tecnica del riprocessamento. Poiché il deposito non sarà pronto, non è chiaro dove verrà stoccato questo materiale. Far riprocessare questo combustibile in Francia e in Inghilterra ha comportato un notevole esborso di denaro pubblico: una media di 60 milioni di euro l'anno.

A tutto ciò si aggiunge, la precaria situazione dell'ISIN, che malgrado sia responsabile di strategici e delicati compiti, come appunto l'assegnazione del sito di stoccaggio, ha una scarsa dotazione di risorse umane, composte esclusivamente da personale proveniente dall'ISPRA ed anagraficamente prossimo alla pensione. In tale contesto, la FLC CGIL ha già segnalato l'assenza di un aperto confronto sindacale e la necessità di risolvere non poche criticità, affinché l'Ispettorato possa operare efficacemente e nei tempi necessari.

Altra questione molto grave che ci preme segnalare, è quella legata alla precarietà del gruppo SOGIN, che prevede interrompere il rapporto lavorativo con 80 lavoratori specializzati, e per cui le associazioni di categoria hanno proclamato uno sciopero per il 19 Ottobre 2018. Nello specifico, la

SOGIN manca di un Piano Industriale sin dal 2011, ciò ha impedito di seguire una strategia industriale nell'ingegneria, negli appalti e nella realizzazione delle attività. Il gruppo si è dotato di un modello organizzativo barocco con dispersione di energie, spezzettamento dei processi, duplicazione delle responsabilità, che non presidia fasi importanti del decommissioning. Inoltre, la SOGIN non ha mai sviluppato solide capacità di programmazione e controllo e di project management: ne consegue un perenne scostamento fra attività e costi programmati e attività e costi consuntivati. Il ruolo di NUCLECO non è stato mai definito a livello strategico, ma è stata utilizzata solo per la facilità di appaltarvi attività.

Negli ultimi anni, il Gruppo, ha selezionato con prove di selezione pubbliche personale poi contrattualizzato con contratto di somministrazione lavoro. Il personale somministrato è presente in SOGIN da oltre 40 mesi, raggiungendo anche i 70 mesi, con circa 20 proroghe. Il personale si è formato e specializzato sia a livello tecnico che gestionale, ed è pienamente inserito nell'organizzazione del lavoro.

Dopo la firma di SOGIN su un Verbale di Accordo in data 27 marzo 2017 e su un Protocollo sulla Occupabilità in data 24 ottobre 2017, in cui si condivideva un cammino verso la stabilizzazione, e dopo la dichiarazione dell'Amministratore Delegato alle nostre strutture sindacali di stabilizzare 80 somministrati, abbiamo appreso che da ottobre a dicembre 2018 il Gruppo SOGIN interromperà il rapporto di lavoro con oltre 80 lavoratori precari, formati e addestrati. Tutto ciò senza alcun motivo né organizzativo né economico.

Nel contesto generale sinora descritto, per guadagnare tempo, sarebbe stato possibile aprire in parallelo le consultazioni degli enti preposti, evitando ulteriori lungaggini burocratiche, ampliando, inoltre, la consultazione ai vari portatori d'interesse e le parti sociali interessate. Suggestivi miglioramenti sul piano tecnico non ne sarebbero probabilmente venuti, ma possibili vantaggi sul piano dell'immagine e della trasparenza, sì. Informazione e trasparenza, infatti divengono indispensabili quando il tema in discussione è la localizzazione di un'opera, come il deposito nazionale dei rifiuti radioattivi, la cui necessità è unanimemente condivisa, ma che nessuno sembra ancora disposto a vedersela realizzare nei propri territori.

Quel che ora più conta è che tutti gli attori che la complessa procedura chiama in causa svolgano il proprio ruolo con il massimo impegno. Si tratta di dare soluzione a un vero problema nazionale e di far fronte a una situazione di urgenza prima che si verifichino situazioni di emergenza. A tal proposito la CGIL rilancia, ancora una volta, il suo appello al Governo ed agli organi competenti alla messa in atto di una politica che adotti soluzioni efficaci nel minor tempo possibile, al fine di rispettare le scadenze "europee", e garantire il benessere dei cittadini e dell'ambiente. E' arrivato il momento di passare da una situazione precaria e insicura, come quella in cui si trovano i rifiuti radioattivi in Italia, ad un quadro di garanzie. Pertanto, riteniamo che la successiva fase operativa, così come attualmente definita, necessiti di uno snellimento burocratico, senza però che vengano sminuiti i livelli di protezione ambientale prefissati ed il coinvolgimento di tutti i portatori d'interesse.

La situazione particolare dell'Italia offre infine, al nostro paese, l'opportunità di rafforzare le competenze necessarie ad aggiudicarsi una quota significativa del business del decommissioning, un settore che, da oggi al 2050, svilupperà un fatturato su scala globale pari a 165 miliardi di euro, che salgono a oltre 600 se si calcola la bonifica del territorio occupato dagli impianti. Il controllo delle attività nucleari ed il monitoraggio della radioattività ambientale sono funzioni prioritarie per assicurare un adeguato livello di protezione della popolazione e dell'ambiente dai rischi associati all'esposizione a radiazioni ionizzanti.